

SOLO L'ESEMPIO PUÒ

La società del rumore ha zittito la tradizione del silenzio e del modello, l'unica in grado di fortificare la famiglia. Attraverso le festività natalizie, il cui odierno cerimoniale è simbolo del degrado dei tempi, è possibile recuperare quel contatto fra padre e figli, presupposto per futuri uomini 2.0

DI GABRIELE ROSSI

SE PENSO A MIO PADRE, la prima immagine che quasi sempre mi viene in mente è la rituale preparazione del presepe in occasione del Natale. Due giorni di intenso lavoro che portavano alla realizzazione di un grande presepe, con tanto di montagne, ruscelli, deserti e almeno un centinaio di splendide statue di terracotta. Di lui ho purtroppo un ricordo vago, indistinto, morì quando entrambi eravamo ancora troppo giovani e, da quel giorno, una fastidiosa sensazione di «discorso interrotto» ha costantemente accompagnato la mia, pur straordinariamente felice, vita. Un genitore non dovrebbe mai scomparire senza essere riuscito a comunicare la propria essenza ai figli, buona o cattiva che sia. In fondo, a cos'altro serve un genitore? Mio padre non fece in tempo. Per fortuna, io e mia moglie crediamo di esserci riusciti. I figli che conoscono nell'essenza i propri genitori hanno probabilmente sempre avuto, da un punto di vista evolutivo, un certo vantaggio. Questo vantaggio ritengo sia proporzionale al grado di evoluzione della società e, quindi, nella prossima società della semi-immortalità sarà uno dei pilastri fondamentali nella educazione dei figli.

I valori, però, non possono solo essere raccontati, vanno soprattutto vissuti. L'ipocrisia è infatti inconciliabile con l'educazione: affermare un valore e comportarsi in modo opposto non solo azzerava la credibilità del valore stesso, ma anche di tutto lo schema generale che, magari faticosamente, si era cercato di proporre. Come è facile constatare, in una società evoluta, l'ipocrisia, pur non scomparendo, è quasi sempre rapidamente smascherata. Nella società della semi-immortalità, auspicabile futura società a basso tasso di ipocrisia, che senso avrà quindi una famiglia riunita intorno a un tavolo il giorno di Natale? Diciamolo chiaramente, la mia generazione, quella che ha vissuto l'adolescenza negli anni 70, ha grandi difficoltà emotive ad affrontare il Natale (le generazioni successive non mi sembrano comunque essere messe meglio). Queste difficoltà emotive probabilmente risiedono in una doppia spinta emozionale contrastante: da un lato la

diffidenza verso i rituali oramai privati del loro significato originale e, dall'altro, il fascino indiscutibile della tradizione. Inoltre, molti lettori e lettrici di *Monsieur* converranno, non è possibile in alcun modo accettare di condividere le emozioni in modo globalizzato, senza tracce di intimità. Pensateci bene, il Natale è stato ucciso, o comunque gravemente ferito, dalla televisione. L'emozione globalizzata, nelle persone più evolute, smette di essere emozione e si converte rapidamente prima in diffidenza e poi in noia.

Come è possibile quindi oggi, nell'era di Internet e dei social-network, provare vere emozioni? Come si può trasmettere ai propri figli dei valori senza le relative emozioni associate? Che senso ha, per rimanere in tema, un Natale senza emozioni? Come sempre cerco di fare nei miei interventi, una volta identificato il problema provo a fornire una soluzione coerente con il progetto di società intorno al quale stiamo lavorando da molti anni. Non ho mai sopportato chi si lamenta senza proporre soluzioni. Ritengo che nella società della semi-immortalità il Natale ritornerà al suo significato originario, e cioè, i cristiani non me ne vogliano, di principale cadenza annuale. Il «25 dicembre», da migliaia di anni, ha la funzione di segnatempo. Ognuno assocerà al 25 dicembre quello che preferisce, alcuni lo faranno simbolicamente coincidere con la nascita di Gesù, altri con il solstizio d'inverno, altri con la fine dell'anno. Non è importante, basta non confondere i livelli. Vanno benissimo anche i numerosi simboli minori associati (presepe, albero, regali ecc.) e lo spirito di festa (chi dice che non bisogna festeggiare?). L'importante, ripeto, è mantenere sempre i livelli ben separati. Fino a oggi il Natale ha rappresentato lo scorrere delle generazioni. Figli che nascono, crescono, si sposano, hanno a loro volta dei figli, invecchiano e muoiono. Nella società della semi-immortalità tutto questo processo sarà molto rallentato, quasi immobilizzato. Magari arriveremo a festeggiare il Natale una volta ogni dieci anni, ma l'essenza ultima non cambierà. I figli saranno sempre figli e i genitori saranno sempre genitori. E il Natale sarà sempre l'occasione per fare il punto delle nostre esistenze e condividerle con le persone a noi più care.

{ OGNI FAMIGLIA HA BISOGNO

INELLA PAGINA A FIANCO, L'ILLUSTRAZIONE «SE FAIRE BEAUX POUR LE RÉVEILLON» FIRMATA DA JEAN-CLAUDE FLOC'H (SAINTES-POITOU-CHARENTES, 1953). FUMETTISTA E DISEGNATORE, SCENOGRFO E PITTORE, L'ARTISTA FRANCESE È UN FUORICLASSE DELL'ILLUSTRAZIONE E UN SENSIBILE AMBASCIATORE DI VALORI TRADIZIONALI MASCHILI.

EDUCARE AI VALORI



DI RITROVARE I SUOI RITI }

{ NON SI PUÒ MAI BARARE SUI



Le ricerche nel campo delle scienze cognitive suggeriscono che i genitori insegnano ai figli veri strumenti concettuali solo fino all'età di sei/sette anni. Poi ci fermiamo, non tanto perché i nostri figli non sarebbero in grado di impararne degli altri, ma perché non abbiamo più nulla di davvero nuovo da insegnare loro. Dai sei/sette anni in poi quindi insegniamo solo nozioni. Mi aspetto che nei prossimi anni questo limite verrà progressivamente superato: a parità di condizioni biologiche (cioè anche senza intervenire sul Dna) potremo minimo triplicare la durata di questa fase di insegnamento. Ma, in un'epoca caratterizzata dal rumore diffuso e globalizzato, che cosa varrà davvero la pena di trasferire ai propri figli? E, soprattutto, come creeremo il necessario silenzio per farci ascoltare davvero?

Iniziamo subito con il dire che la presentazione dei propri valori è un processo lungo e difficile. Parlo di presentazione e non di trasferimento perché i valori non possono essere direttamente trasferiti, possono solo essere presentati. I figli devono poterli osservare da vicino, studiarli, valutarli. Devono vederli funzionare o, magari, non funzionare. È questa la ragione principale per cui ritengo che i genitori non debbano avere alcun segreto per i propri figli. Non si può barare sui valori, è la cosa peggiore che un genitore possa fare nei confronti di se stesso, prima ancora che nei confronti dei figli. Barare sui valori non vuol dire solo affermare un principio a parole e comportarsi in modo opposto nella pratica, vuol dire anche giustificare acriticamente i comportamenti errati dei figli. Da un punto di vista educativo, ci può essere davvero qualcosa di peggio di un genitore che giustifica un figlio quando commette qualcosa di palesemente scorretto? Per esempio, cronaca recente, il genitore di un ragazzo che lancia un estintore verso le for-

ze dell'ordine ha semplicemente fallito il suo compito di genitore (a meno che, naturalmente, il genitore sia un teppista assassino). Pazienza, può capitare a tutti di fallire. Questo genitore però, invece di vergognarsi per il figlio e chiedere scusa del proprio fallimento di educatore, ha pensato bene di giustificare il comportamento. In una società evoluta una persona di questo genere dovrebbe essere messa all'indice e isolata come «appetato psichico» qual è. Fortunatamente sono pochi i figli che scendono in piazza a lanciare estintori (anche se sono comunque sempre troppi). Ma che dire, con un altro esempio, dei genitori che difendono per partito preso i propri figli nei confronti degli insegnanti? Anche questi genitori sono, nella maggior parte dei casi, degli educatori falliti. Pazienza, ma è necessario rendersene conto. Troppo spesso le persone tendono a confondere la relatività dei valori con la loro assenza. Il porsi costantemente dei dubbi su cosa sia giusto o sbagliato è sinonimo di intelligenza, viceversa utilizzare questi dubbi per giustificare qualsiasi comportamento è alla base del degrado e della infelicità. Come profeticamente annunciava Friedrich Nietzsche, siamo alle soglie di una nuova «razza» umana e la caratteristica che maggiormente differenzierà l'Uomo 1.0 dall'Uomo 2.0 sarà proprio il profilo etico. Un profilo etico forte e coerente, dove il principio di verità è alla base di tutto, immediatamente seguito dal rispetto per gli altri e dal senso di responsabilità personale. Ora, dopo aver saccettamente discettato su cosa non è opportuno fare, proviamo a entrare nell'impervio terreno del cosa sarebbe auspicabile fare. Il punto di partenza ritengo sia la comprensione dei molteplici livelli che intercorrono tra genitore e figlio. Innanzitutto è opportuno ricordare che, non fosse altro per motivi genetici, un figlio è tendenzialmente predisposto alla condivisione dei valori dei genitori. La partita perciò generalmente non si gioca sui cosiddetti valori fondamentali, si gioca nella vita quotidiana, nei piccoli riti familiari, nei dettagli. I disegni di Floc'h che accompagnano questo mio intervento sono degli efficaci esempi di questi riti. È lì che si forma un nucleo, l'educazione e, posso dirlo?, la felicità della famiglia futura, quella che sarà costruita dai nostri figli. Non esistono scorciatoie o surrogati.

Il silenzio necessario per presentare nel modo più adeguato i nostri valori è quindi il silenzio della famiglia. Silenzio è sedersi con la propria figlia su un molo d'inverno cercando di ripararsi dagli spruzzi del mare in tempesta. Silenzio è scambiarsi libri. Silenzio è la madre che beve un tè con la figlia nello stesso bar dove aveva conosciuto il padre trent'anni prima. Silenzio è scendere con il fidanzato nello stesso albergo in cui, con i genitori, si trascorrevano i mesi estivi durante l'infanzia. Silenzio è, a un certo punto, riconoscersi. Per sempre.

IN ALTO, «APPRENDRE À SE DÉFENDRE», DOVE EDUCARE SIGNIFICA RENDERE PIÙ FORTI. A DESTRA, «ALLER SOUVENT À LONDRES»: UN DISEGNO DOVE FLOC'H PRESENTA IL RITO DI PASSAGGIO DEI VALORI. CHE NON SCORRE ATTRAVERSO UN MERO TRASFERIMENTO, MA LUNGO UNA PRESENTAZIONE.

PROPRI PRINCIPI }
}



L'ELEGANZA NEL VESTIRE, IL SAPER



STARE A TAVOLA, IL RISPETTO...SONO TUTTO }

Ciascuna famiglia ha i suoi «silenzi», i suoi riti e, diciamo pure, le sue tradizioni. Un modo di vestirsi, di salutare, di non salutare. Guardate i genitori dei bambini che strillano nei ristoranti. Avete mai notato il loro sguardo assente, non vi suggerisce qualcosa quello sguardo? Che tipo di «silenzio» potranno mai condividere tra loro? Piccole cose appunto, giorno dopo giorno, anno dopo anno, Natale dopo Natale. Piccole cose che però fanno la differenza tra una famiglia felice e una infelice, tra i figli che accompagnano con serenità i genitori nello scorrere degli anni e i figli che, come dire... , si dimostrano particolarmente attenti alla gestione del patrimonio di famiglia. Come dicevo in precedenza, i disegni di Floc'h che potete ammirare in queste pagine non sono solo belli, ma sono anche particolarmente efficaci. Credo che molti lettori si ritroveranno in quelle scene familiari. Scene che potrebbero benissimo essere utilizzate come test di ammissione per la futura società della semi-immortalità. Ti riconosci in quei valori? Li persegui all'interno della tua famiglia oppure li consideri superati o, peggio ancora, impraticabili? Leleganza nel vestire, il saper stare a tavola, il rispetto per il prossimo e l'amore per l'arte sono oggi indubbiamente valori sommersi dal rumore, ma basta eliminare il rumore per poter tornare a viverli nella loro interezza. Le madri e i padri che riescono nel difficile compito di educare i figli a quei valori non solo aumentano drasticamente le probabilità che i figli possano essere persone felici, ma li preparano anche alla nuova società in arrivo.

Il Natale 2.0 quindi ritengo sarà ricco di tradizione familiare. Naturalmente molte persone, forse la maggior parte, continueranno a festeggiare il Natale nella versione attuale 1.0. Il costante rumore di fondo della televisione consentirà loro di continuare a vivere le emozioni globalizzate insieme ai loro «simili». Gli stessi simili che continueranno a postare sulle pagine personali di Facebook i regali ricevuti (magari con associato il voto di preferenza) e che si collegheranno su eBay per rivendere quelli meno graditi (o quelli di maggior valore economico). Ma non potrà essere così per tutti. Lentamente, inesorabilmente, ritengo che il Natale 2.0 inizierà a farsi strada all'interno di molte famiglie e costituirà la norma nella società della semi-immortalità. Un Natale vissuto nel silenzio, unico viatico per una condivisione autentica, e che, finalmente, tornerà a svolgere principalmente la sua funzione originaria di segnatempo. A proposito di Natale 2.0 (e di presepe!), lasciatevi chiudere l'intervento con un regalo. Avete voglia di leggere un bel libro natalizio 2.0? Rispetto al genere fantascienza-fantasy ha già la sua età, ma è davvero un piccolo gioiello per gli amanti del genere: *Lilim del Tramonto* di Bruno Tognolini (Salani 1999 e TEA 2007).



NEL DISEGNO A DESTRA, «SAVOIR PARTAGER» E IN QUELLO A SINISTRA, «RESPECTER LES TRADITIONS». L'AUTORE TRATTEGGIA UNA FIGURA PATERNA CHE CELEBRA LA TRADIZIONE, MA SA CONDIVIDERNE LO SPIRITO CON I FIGLI. LE ILLUSTRAZIONI SONO TRATTE DAL LIBRO «UNE VIE EXEMPLAIRE», FIRMATO FLOC'H ED EDITO DA HELIUM (14,90 EURO).